

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

11

mercoledì 15 febbraio 2006

Unità
11U

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Le Bollicine

Con quasi 9 milioni di bottiglie e un balzo del 7,69% rispetto al 2004, l'Italia si conferma saldamente al quinto posto nelle importazioni di champagne dalla Francia. Globalmente l'anno scorso sono state prodotte oltre 307 milioni di bottiglie con un incremento del 2% rispetto al 2004



CRESCIUTE DI 13MILA UNITÀ LE IMPRESE ARTIGIANE

Alla fine dello scorso anno, infatti, il saldo tra le imprese artigiane nate e quelle cessate nei dodici mesi passati è stato di 13.435 unità, pari ad una crescita dello stock di imprese dello 0,92%. L'intera crescita, tuttavia, è concentrata nel settore edile cresciuto in dodici mesi del 4,17% (+21.701 imprese). Elevato il numero delle iscrizioni (121 mila, il secondo miglior risultato degli ultimi cinque anni) ma il record di cessazioni (poco meno di 108 mila) ha ridotto fortemente il saldo.

FRANCE TELECOM, UTILI RECORD E TAGLIO DI 17MILA DIPENDENTI

France Telecom ha annunciato ieri un utile record di 5,7 miliardi di euro, il più alto della sua storia, assieme alla decisione di sopprimere 17.000 posti di lavoro per prepararsi a giorni che il rinnovamento tecnologico e la concorrenza sempre più agguerrita rischiano di rendere meno favorevoli. Il gruppo che ha accusato un calo del suo margine operativo dal 38,2 al 37,6% si attende a un'ulteriore flessione tra il 1 e 2 punti percentuale nel 2006.

Bolkestein, 50mila no al dumping sociale

Manifestazione a Strasburgo contro la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi. Domani il voto

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

ADDIO BOLKESTEIN? Può anche accadere. Forse accadrà che la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi abbandonerà definitivamente il nome del suo creatore, un ex commissario europeo ultraliberista. Perché pesa la mobilitazione dei lavoratori euro-

pei, che ieri sfioravano le 50 mila presenze per le strade di Strasburgo, ed è un fatto politico rilevante l'accordo tra i due grandi gruppi al Parlamento europeo (Ppe e Pse) che hanno deciso di sostenere un corposo numero di emendamenti che fa salva la pressante necessità di aprire il mercato interno anche ai servizi, per favorire la crescita, e che scongiura il rischio, molto temuto, di scardinare il sistema sociale europeo. Domani, il giorno della verità, con una maratona di votazioni che comincerà alle 10 del mattino. Ieri la grande mobilitazione e un dibattito di 4 ore nell'emiciclo. Sono arrivate, con bus e anche aerei, delegazioni massicce da una ventina di Paesi dell'Unione. Compresi i lavoratori italiani di Cgil, Cisl e Uil molto vivaci. Anche la polizia di Strasburgo ha ammesso che il corteo era composto almeno da 30mila lavoratori. Tutti chiamati a raccolta dalla Ces, la Confederazione europea, con la parola d'ordine «Per cambiare la Bolkestein». Ma c'erano tanti che chiedevano il rigetto totale della direttiva con grandi striscioni. Applausi in aula quando il presidente Borrell saluta la manifestazione «molto composta». A tutti ha parlato John Monks, il segretario generale: «Manifestiamo per avere dei servizi per tutti, ma non solo per fare dei profitti». Più tardi, davanti ai deputati del Pse, Monks ha salutato il compromesso: «È una vittoria della lotta dei lavoratori e sarebbe sbagliato non dirlo e non rivendicarlo». Il destino della direttiva è ancora incerto. Certo è che i due grandi gruppi, con l'accordo di compromesso,

hanno sbloccato lo stallo. Gli emendamenti cruciali dell'intesa ammontano a 25. Ma incombe anche un totale di 400 emendamenti di altri gruppi per cui le operazioni di voto saranno complesse. Il socialista Martin Schulz ha usato un'espressione colorita: «Abbiamo girato i piedi della Bolkestein nella giusta direzione», guardando verso un sorridente Hans Pöettering, capogruppo dei Popolari che poco prima aveva, anch'egli, valorizzato l'intesa. Monks ha chiesto: «Il Parlamento terrà conto della nostra manifestazione»? Massimo D'Alema, e i deputati Zingaretti, Panzeri, Bersani, Berlinguer, Napolitano, Vincenzi e Sacconi, della delegazione italiana nel Pse, sono andati in piazza e hanno sfilato per un lungo tratto. Lo stesso hanno fatto Fausto Bertinotti e i deputati di Rifondazione, Musacchio e Catania. Per D'Alema il compromesso cambia «significativamente la proposta originaria perché rimarrà il mercato unico e scomparirà il dumping sociale». D'Alema ha osservato anche che sarebbe sbagliato votare contro l'intesa «così come farà la destra liberista». Bertinotti ha replicato che gli «basta la destra liberista che sostiene il compromesso». Per Enrico Letta (Alleanza democratico-liberale), il compromesso sui servizi toglie dalla discussione il «totem del paese d'origine» e butta tutto via «sarebbe un errore». Panzeri ha ribadito, in aula, che l'intesa risponde «in buona parte alle rivendicazioni avanzate». I Verdi e la Gue sono per il rigetto *tout court*, e anche Chiesa, eletto a suo tempo con Di Pietro. Il compromesso va bene anche a Tajani (FI) ma «non bisogna andare oltre». Contrari, invece, Angelilli (An) e Borghesio (Lega). La Commissione, con il presidente José Barroso, ha affermato che l'esecutivo è «pronto a modificare entro la fine di aprile» la direttiva se il compromesso sarà approvato a larga maggioranza.



La manifestazione di ieri a Strasburgo contro la direttiva Bolkestein. Foto Ansa

COOP Nasce Coopernic, gigante della distribuzione in Europa

BRUXELLES Nasce Coopernic, la prima e più grande cooperativa europea. Il nuovo gruppo di distribuzione - che vede la luce per iniziativa dell'italiana Conad, della francese E.Leclerc, della tedesca Rewe, della svizzera Coop Suisse e della belga Colruyt - sarà il primo in Europa per volumi di vendita, numero di negozi (oltre 15mila) e addetti (circa 300mila). Coopernic - affermano i promotori - costituirà un'opportunità di valorizzazione per i soci, i consumatori e per l'industria agroalimentare italiana nel mercato europeo. Si tratta, infatti, di un'operazione di ampio respiro strategico che garantirà l'indipendenza dei singoli gruppi e che permetterà, in particolare, a Conad di essere il principale attore del settore alimentare made in Italy in Europa. E che, soprattutto, permetterà lo sviluppo di un modello cooperativo coerente con i rispettivi valori e identità dei gruppi promotori. Coopernic verrà presentata domani mattina a Bruxelles in presenza, tra gli altri, del vice presidente e amministratore delegato di Conad, Camillo De Bernardinis.

CREDITO Banca Intesa si espande a est Presa l'ucraina Ukrostopbank

MILANO Banca Intesa e l'azionista di controllo della banca ucraina Ukrstopbank hanno firmato il contratto di compravendita per l'acquisizione dell'85,42% del capitale sociale dell'istituto. Un investimento che all'istituto guidato da Corrado Passera costerà complessivamente 975 milioni di euro. Dopo il perfezionamento dell'aumento di capitale da 60 milioni di dollari Banca Intesa acquisirà ulteriori azioni della banca, portando la sua partecipazione complessiva a circa l'88,1% del capitale sociale di Ukrstopbank. L'investimento di Banca Intesa si stima ammonterà complessivamente a 1,161 miliardi di dollari (cioè a 975 milioni di euro). Nel calcolo è incluso l'aumento di capitale da 60 milioni di dollari, e si valuta dunque la banca ucraina circa 1,310 miliardi di dollari, cioè 5,2 volte il patrimonio netto pari a 252 milioni di dollari. Con questa acquisizione, spiega una nota, «Banca Intesa prosegue la realizzazione della strategia di presidio selettivo nell'Europa Centrale Sud Orientale e serve una popolazione di oltre 80 milioni di persone in sei Paesi dell'area».

L'INTERVISTA

NICOLA ZINGARETTI

Le proposte del Pse al Parlamento europeo

Stop all'idraulico polacco Ma la battaglia non è ancora conclusa

inviato a Strasburgo

Nicola Zingaretti è il presidente della delegazione dei deputati italiani del Pse. Era alla manifestazione dei sindacati europei. La Bolkestein non è più la stessa. Perché, allora, preoccupa ancora?

«Sì, la Bolkestein sta cambiando radicalmente. Già ora sono esclusi dal campo d'applicazione, grazie al lavoro del Parlamento, i servizi d'interesse generale: la sanità pubblica, l'istruzione e così via. Gli emendamenti del compromesso tra Ppe e Pse, se saranno approvati, propongono la cancellazione del concetto di "paese d'origine" e l'ulteriore limitazione del campo di applicazione della direttiva».

Però hanno sfilato migliaia di lavoratori per chiedere di cambiarla, e alcuni di ritirarla.

«La mobilitazione è stata utile, ha acceso i riflettori su un tema oltremodo complesso e ha messo in guardia dai pericoli contenuti nella direttiva. Al momento va data una risposta positiva che, a mio avviso, si traduce nel contribuire a costruire l'Europa nel segno della crescita, dell'inclusione e della solidarietà. È un errore continuare a sostenere che nulla sia cambiato».

Si è detto che un lavoratore dell'est potrà lavorare in Italia e percepire il salario del suo paese d'origine.

«No, non è così. La direttiva, con l'approvazione degli emendamenti, esclude il "paese d'origine", e il voluto riferimento, nel testo, alla direttiva sul cosiddetto distacco dei lavoratori, garantirà in

ogni caso il salario minimo del paese ospitante. Attenzione, però, ad insistere sul fantasma dell'idraulico polacco che minaccia di togliere il lavoro agli altri. Insistere su questo stereotipo, una volta assicurata la realizzazione di un mercato unico non al ribasso e avendo spuntato i rischi di dumping sociale, potrebbe alimentare una sorta di campagna discriminatoria nei confronti dei lavoratori dell'est. Di ciò non c'è traccia a sinistra, ma è argomento della destra xenofoba che cavalca le paure dei paesi più ricchi».

Quali servizi si propone di escludere?

«Dopo l'esame della commissione, oltre ai servizi d'interesse generale, sono stati esclusi i servizi finanziari, di trasporto, giuridici, i servizi medico sanitari, quelli di servizi audiovisivi, i giochi d'azzardo, i servizi fiscali e la professione. L'intesa prevede di escludere ancora i servizi sociali, inclusi quelli relativi agli alloggi sociali, all'infanzia e alla famiglia, i servizi forniti dalle agenzie interinali, i servizi di sicurezza. Inoltre, il Pse proporrà in aula un ulteriore restringimento per escludere i servizi scolastici e culturali».

Non è un po' troppo? Per esempio: perché escludere le professioni? Non è un vostro cavallo di battaglia?

«Infatti, le professioni sono state incluse per un'iniziativa della destra. Io credo che i rischi non siano più di dumping sociale, bensì di un testo confuso frutto di molteplici mediazioni. Il Parlamento non è responsabile di ciò. Si avverte l'assenza di una leadership europea che orienti la discussione su un tema di grande ampiezza».

Non sarebbe stato meglio bocciare la proposta e rinviarla alla Commissione?

«Tutto si può fare, ma il nostro primo obiettivo è quello di provare a costruire una maggioranza certamente a favore del mercato unico, ma garantendo alti standard di qualità e coesione sociale. Noi siamo qui per cambiare le cose che non ci piacciono. Quando si dicono solo dei "no", c'è il rischio di isolarsi e non contare nulla. Io dico: proviamoci. Non possiamo bloccarci nella costruzione del mercato unico, e ciò comprende in maniera rilevante anche i servizi. Il tema è: farlo nel modo giusto. Se c'era un limite nella stesura originaria, era quello di non aver prestato la dovuta attenzione a questa esigenza. Abbiamo lavorato in un clima di grande tensione per porre rimedio a questo limite, a questo punto il traguardo è più vicino».

ser.se.

Ecofin, Tremonti canta vittoria ma l'Italia resta sotto osservazione

L'Ue promuove la Finanziaria 2006, ma solo a patto che venga attuata. Fitch: debito ancora troppo alto. E la Bce è pronta ad alzare i tassi

di Bianca Di Giovanni / Roma

Bene (sulla carta) la Finanziaria 2006. Ma sul dopo si allungano fitte incognite: troppa incertezza sul deficit di quest'anno e dell'anno prossimo e un debito ancora troppo alto. Insomma, il centro-destra lascia un'eredità pesantissima sul fronte dei conti pubblici. Tanto che gli analisti dell'Agenzia Fitch non migliorano la stima di rating AA negativa da giugno. Anche il giudizio della Commissione Ue sul programma di stabilità, che sarà discusso mercoledì dall'esecutivo di Bruxelles e che ieri l'Ansa ha anticipato, non fa sconti all'esecutivo, nonostante le dichiarazioni rassicuranti da parte del ministro dell'Economia a margine dell'Ecofin di ieri. Vero è che la procedura di infrazione viene sospesa. «L'Italia sembra avere

preso misure coerenti con le raccomandazioni del consiglio Ecofin - si legge nel documento - Per ora non sono necessari ulteriori passi nella procedura di deficit eccessivo». Ma tra il dire e il fare ce ne passa. «Alla luce dell'incertezza che circonda i risultati fiscali - scrivono i tecnici della Commissione - e della fragile situazione dei conti pubblici, la Commissione continuerà a monitorare da vicino gli sviluppi del bilancio». Naturalmente Giulio Tremonti non fa cenno a tutto questo. «In rapporto all'Italia vi è la conferma sulla Finanziaria 2006 - dichiara il ministro - di cui si apprezzano i contenuti e le misure efficaci riguardo agli obiettivi». Per la verità, l'efficacia è tutta da verificare. Quanto al ti-

po di misure, è evidente che Bruxelles riconosce il merito di aver introdotto, nell'arco di un paio di mesi, una batteria di norme correttive, in gran parte «studiate» proprio a Bruxelles durante la discussione della Finanziaria. Che Tremonti abbia tutte le intenzioni di applicare in modo stringente quelle regole non vi è alcun dubbio: è di ieri la notizia di una circolare che impone un forte controllo a tutte le misure di spesa nella pubblica amministrazione. Ma è altrettanto vero che le tendenze di fondo del bilancio non sono affatto state corrette. E questo Bruxelles lo sa molto bene. Tant'è che la Commissione chiede all'Italia di ridurre il debito verso l'obiettivo di medio termine (60%, oggi è al 108%) più velocemente. E non solo. Il documento valuta che «nel complesso i rischi per le proiezioni di bilan-

cio contenute nel programma sembrano essere sul versante negativo». Non si crede molto agli «ingenti risparmi di spesa» previsti nella manovra del 2006, e in generale si prefigurano fragilità per il bilancio della Penisola. Le stesse messe in luce da Fitch, che vede un deficit ancora sopra il 3% l'anno prossimo (al 3,5 rispetto al 2,8 stimato) e un saldo primario ancora sotto l'1% quest'anno. Quanto al debito, l'Agenzia prevede un livello addirittura superiore al 108% quest'anno (108,8%) e l'anno prossimo (108,2%). Prudente ottimismo tra i ministri economici dell'Ue sul capitolo crescita. Ieri l'Eurostat ha diramato il flash sul Pil di Eurolandia nel 2005, calato all'1,3% (in linea con le stime della Commissione) rispetto al 2,1% dell'anno precedente. Il presidente di turno dell'Ecofin, l'austria-

co Karl-Heinz Grasser ha ribadito che «lo scenario completo è molto ottimistico, il migliore dal 2001 a questa parte», pur sottolineando che «dobbiamo fare attenzione a ciò che può rappresentare un pericolo, come l'energia, l'aviazione o i prezzi del petrolio». Joaquin Almunia ha preferito la cautela. Senza nascondere i rischi derivanti dal caro-petrolio e dagli squilibri internazionali, il commissario Ue ha sottolineato infatti che «alcuni indicatori relativi all'attività reale sono stati abbastanza positivi, ma non del tutto rassicuranti, negli ultimi mesi del 2005 e all'inizio di quest'anno». Almunia e Tremonti hanno preferito non commentare la politica monetaria della Bce, sui probabili movimenti dell'Eurotower, che il mese prossimo dovrebbe portare il costo del denaro dal 2,25% al 2,50%.